

OTTOBRE - NOVEMBRE 2021

---

# LA VETRATA

---



Bentornati!  
Questo mese saluteremo l'estate e daremo il benvenuto ai  
meravigliosi colori dell'autunno.

## INFERMIERI... MA NON SOLO

ADI, RSA aperta, cure palliative, sembrano delle parole strane, vuote, ma dentro parlano di un servizio che il Don Orione di Bergamo, attraverso i suoi operatori, svolge nel territorio. Tutta una squadra di medici palliatori, infermieri, psicologi, fisioterapisti, educatori, assistenti sociali, OSS, supportati dal sacerdote, tutte le mattine, dopo un breve passaggio al Centro don Orione, sciamano su Bergamo e nelle valli limitrofe per assistere persone in stato terminale, anziani che desiderano vivere la malattia nella loro casa con la loro famiglia senza andare in una residenza protetta o all'hospice. A volte li vedo arrivare con gli occhi gonfi e lucidi perché sono stati chiamati, in urgenza, durante la notte e non hanno dormito.

Hanno tutti famiglia e, lo sappiamo che non è sempre facile gestire le problematiche del lavoro con i figli piccoli o adolescenti.

Ma loro ci sono, sempre.

Ci sono per gli ammalati, che considerano le persone più care. Ci sono per chi si ammala, guarisce poi ricade. Cercano di prendere nota (non diciamolo al Garante della privacy ) delle diverse esigenze e di chi ha un particolare bisogno.

Partono, entrano nelle case di altri, non hanno nessuna divisa e sono indifesi.

Sono supportati da alcuni impiegati che tirano le file, raccolgono e trasmettono le esigenze del territorio

*“Voi sorelle, abbiate per monastero la camera dei malati, per chiostro le strade della città. Se dovete lasciare l'orazione per andare da un malato, fatelo.”* Così la regola di S. Vincenzo de' Paoli per le sue suore “cappellone”.

Non so se i nostri operatori ADI sono sempre coscienti, ma fanno proprio questo: lasciano le loro occupazioni, la loro sicurezza per correre da chi ha bisogno.

Fanno superare il senso di disonore del sentirsi ammalati; il mondo della sanità nasconde il malato, il suo nome, le sue cure; eppure quando veniamo al mondo ci registrano con nome e cognome e quando moriamo ci fanno le epigrafi con nome, anni e perfino foto.

L'ospedale dà spesso un trattamento più tecnico, più clinico, ma anche più spersonalizzato. In qualche modo il malato scompare davanti alla freddezza delle apparecchiature, delle analisi, delle schede incomprensibili; l'interessato non sa niente di sé, i parenti devono fare la coda per poter parlare con i medici; le badanti guardano e nulla più, e uno vive solo, disperato nella sua malattia e non sa se può guarire o debba morire presto.

Noi abbiamo la presunzione, assieme alle famiglie, di aiutare l'ammalato a comunicare, a soffrire e a sperare cristianamente.

Spesso mi chiedo se Dio lo incontriamo prima in chiesa o accanto al letto dell'ammalato...

Don Orione diceva che *nel più misero dell'uomo brilla l'immagine di Dio. E chi più misero di un ammalato inguaribile, magari terminale?*

Basta guardare Gesù: nel suo percorrere le strade della Palestina accoglieva gli ammalati che correvano da lui, e li guariva. E non solo fisicamente.

Spesso diceva: *“La tua fede ti ha salvato”*, e poi: *“ti sono perdonati anche i peccati”*.

D'Annunzio, proprio lui! scriveva: *“So che le cause del mio male sono nell'oscurità del mio spirito. Se io sono infermo, c'è una mancanza d'armonia non solo nella mia carcassa ma nella mia anima.”*

Siamo coscienti che gli ammalati non si curano solo con le terapie sanitarie ma anche con la vicinanza, l'affetto, l'amore, le risposte sagge, la spiritualità (preghiera, confessione e comunione, specifico io).

La Chiesa conserva l'Eucarestia nei tabernacoli, non per hobby, ma soprattutto per poterla portare senza ritardi agli ammalati e ai moribondi .

Cristo è sostegno, è medicina, è speranza.

Cristo ha “*sprecato*” tre quarti dei suoi miracoli per loro; in loro si identifica e ci ha garantito un premio se li soccorriamo. Con i crolli continui delle borse, meglio investire sui titoli del Vangelo, che né ladri scassinano o speculatori rovinano.

Sappiamo che gli ammalati vanno ascoltati, capiti e spiritualmente orientati; non bastano le provviste di pannoloni e di cerotti.

Se la salvezza ci viene da un amore crocefisso, forse nel loro amore tribolato può fiorire salvezza e benedizione anche per chi li assiste.

Mi è capitato di essere cacciato da un reparto di un ospedale ancor prima che l'orario di visita fosse scaduto perché i medici dovevano completare il loro lavoro (o fuggire a casa prima) dimenticandosi che il “lavoro” dei parenti in visita e dei *loro* sacerdoti è prezioso. Ce ne siamo accorti in questo tempo di pandemia durante il quale ogni contatto con gli affetti familiari è stato accantonato per paura e per legge. Si è quasi maturata l'impressione che gli ammalati siano diventati prigionieri della loro stessa malattia.

I nostri non delegano le cure ai badanti. Si sporcano le mani per dar coraggio e conforto al paziente, ai familiari e dare un senso alla malattia.

“*Vuoi che faccia venire lo psicologo?*” ... “*No, no, portami il prete*”, si sentono a volte rispondere.

Basta leggere le centinaia di messaggi su WhatsApp che si scambiano quotidianamente come strumento di servizio. Spesso il messaggio, oltre che essere tecnico contiene un'anima, dei sentimenti, delle lacrime.

Se umanamente una malattia è segno del nostro limite e della nostra fragilità, cristianamente è espiazione, purificazione, redenzione, vicinanza a Cristo. Il dolore ci scuote dalla banalità e dalla superficialità, ci riporta all'essenzialità, ai valori ultimi.

Scrive Ravasi: “*La sofferenza è forse l'unico mezzo valido per rompere il sonno dello spirito. Nel tempo della prova si compie forse la maggiore maturazione della coscienza.*”

Se Cristo è sempre con i più poveri, dobbiamo far percepire la sua vicinanza e credere che quel “*l'avete fatto a me*” vale ogni volta che varchiamo la soglia della stanza di un ammalato. E se è ancora vero il “*Beati gli afflitti*”, ricordiamoci che il dolore (soprattutto innocente) è un capitale di redenzione per tutti.

In calce mi piace riportare il commento di una infermiera:

*Buongiorno Don Luigi!!! Finalmente un po' di calma per risponderti..il piccolo trattato letto..è meraviglioso..mi ha colpito molto il confronto che hai fatto con l'ospedale, esaltando invece le nostre capacità di entrare nelle case ... spesso questa cosa non è vista nel modo giusto. Spesso siamo considerati infermiere di serie “B” perché non “siamo sul pezzo nelle emergenze” ... io invece penso che siamo dei grandi infermieri ma prima di tutto delle grandi persone...perché spesso facciamo ciò che nessuno vuole fare...stringere una mano mentre qualcuno se ne va...che sia il paziente stesso, un parente...un amico... la morte fa paura e tutti scappano. Noi invece la affrontiamo come meglio possiamo...grazie per le bellissime cose scritte! Grazie! Rosy*

D.L.

## LA SPERANZA

Questo biglietto e' un messaggio di speranza per tutte le persone che stanno soffrendo.

L'ha scritto Rosa, una signora che nel 2018 e' stata ricoverata per tanti mesi nel nostro reparto degli "stati vegetativi" e oggi, è venuta a trovarci camminando, senza bisogno di aiuto e parlando correttamente, cose che in quel periodo erano per lei impossibili.

E' stato emozionante soprattutto essere riconosciuti come persone che le sono state vicine in quei mesi.

Grazie Rosa!



## BENVENUTO DON AURELIO



È giunto nella nostra Casa il Direttore Don Aurelio Fusi in sostituzione di Don Alessio Cappelli, trasferito a Tortona, la città di Don Luigi Orione. Gli rivolgiamo alcune domande per conoscerlo meglio e per farlo subito sentire in famiglia.

### ***Da dove viene?***

Sono nato a Lissone, città conosciuta per i mobili e l'artigianato del legno. La mia famiglia è sempre vissuta in paese, dove i genitori hanno portato avanti per anni un negozio di elettrodomestici che ha garantito una vita dignitosa a me e ai miei fratelli: Tiziana e Paolo. In pratica da loro ho imparato onestà e lavoro.

### ***Come ha conosciuto la Congregazione di Don Orione?***

È stata mia zia Agnese a farmi conoscere Don Orione perché aveva un figlio in seminario e, durante l'estate, mi ha portato con sé in montagna a Fuipiano Imagna. In quella bella località, i seminaristi trascorrevano le vacanze e la zia, insieme ad altre mamme, si fermava un paio di settimane per aiutare come volontaria in guardaroba e in cucina. Così anch'io sono stato aggregato a quella bella compagnia. Dopo un paio di estati, ho deciso di entrare in seminario, a Montebello della Battaglia.

### ***Quanti anni di preparazione per diventare sacerdote?***

In verità il cammino è piuttosto lungo, ma anche bello. Mi piaceva stare con i miei amici e con i formatori che erano sempre a nostra disposizione. Il clima del seminario era piuttosto sereno, pur in un contesto di serietà, come era normale negli anni settanta e ottanta. Dopo la maturità classica, ho iniziato il noviziato a Velletri - RM, terminato con i primi voti religiosi. Ho studiato teologia a Roma e sono stato ordinato sacerdote nel settembre 1989 al santuario della Madonna della Guardia di Tortona.

### ***E dopo l'ordinazione?***

I primi cinque anni di sacerdozio li ho trascorsi a Velletri dove la Congregazione, oltre al noviziato, aveva una casa di accoglienza per giovani seminaristi che dovevano terminare gli studi prima di intraprendere la teologia. Mentre aiutavo in quel contesto, ho frequentato la Pontificia Università Gregoriana per gli studi di licenza e di dottorato. Sono stato poi a Roma, alla scuola san Filippo Neri, come insegnante e vice preside.

### ***Ma lei è sempre stato a Roma?***

È vero, ho trascorso diversi anni della mia vita nella città del Papa, ma ho avuto anche la gioia di essere parroco a Voghera, dove mi sono sentito accolto e amato dalla gente. Ancora oggi, pur essendo trascorsi diversi anni, torno sempre volentieri in quella parrocchia che ai tempi di Don Orione era un convento francescano e dove egli stesso è stato per farsi frate. Nel 1928 il convento è stato acquistato da Don Orione per trasformarlo in un seminario per vocazioni missionarie.

### ***Quale è stato il ruolo più impegnativo fin ora ricoperto?***

Certamente sono stati gli ultimi sei anni da Direttore provinciale, ossia da responsabile delle comunità e delle opere orionine italiane. In verità, la Provincia religiosa che ho governato dal 2015 al 2021 ha anche alcune opere in Albania, Romania e Ucraina. Quindi ho dovuto viaggiare molto, ascoltare, consolare, incoraggiare perché le attività della Provincia fossero sempre all'altezza delle aspettative e dei difficili tempi che stiamo vivendo.

### ***Come mai è arrivato al Centro Don Orione di Bergamo?***

Quando ho terminato il servizio di Direttore provinciale, il mio successore, inaspettatamente, mi ha inviato qui, avendo deciso di trasferire Don Alessio a Tortona. Sono arrivato in questa grande casa il 6 di agosto e ho iniziato a conoscere le tante attività che qui si svolgono: dalla Casa di riposo agli ambulatori, dalla medicina sportiva all'odontoiatria... Si tratta di una grande nave che va condotta quando il mare è calmo e anche quando è mosso. Il mio compito è quello di essere un buon timoniere che non perde di vista la retta via e la meta. Confido nell'aiuto del Signore e nella collaborazione di tante persone che vogliono bene al nostro Centro e che hanno più esperienza di me. A tutti, il mio cordiale saluto.

*Intervista a cura di Lisa Martignetti*



Don Alessio e Don Aurelio



# La castagnata con i bikers



Abbiamo trascorso un bellissimo pomeriggio in giardino, assaporando i profumi e i sapori dell'autunno insieme agli amici bikers e alla musica di Nazareno.



# E' tempo di cantare e ballare!



Karaoke revival anni 30!!!



*È il nostro compleanno!*

IRMA - GIUSEPPINA -ALESSANDRA -  
ANTONIA - ALBINA - ULDERICO - MARIA  
- GIANFRANCO - PIERINA ANGELA -  
GIUSEPPE - ELENA - DANIELA - PIETRO -  
ANGELA - MARIA - LORENZO - BOMBINA  
- DONIKA - MARIA TERESA - CLAUDIA -  
BIANCA ROSA  
AVELLINA - ROSALBA - MARIO - ROSA -  
RENATO - MADDALENA - LIDIA - MARIA  
ANTONIETTA - OTILIA - GIULIANA -  
MARGERITA - IDA ERSILIA - CLAUDIO -  
GIUSEPPINA - MARIA IRMA - TERESA -  
MARGHERITA - UDILIA MARIA  
ULLIA - GUIDO - FRANCA -ALESSANDRA  
MARIA TERESA - MARIA PREZIOSA -  
PIERINA ELENA - SANTINA - ANNAMARIA  
- ALDA - ERNESTINA - ANDREINA -  
GIOVANNA - ANNA MARIA - VIRGINIA -  
FRANCA



# BUON COMPLEANNO!



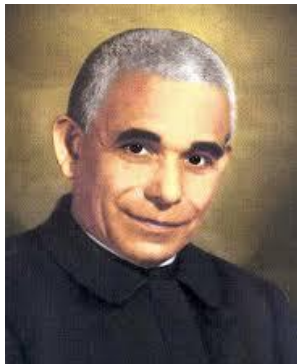
Un ringraziamento speciale, all'assessore Simone Gamba, per aver portato a Daniela, gli auguri di buon compleanno per i suoi splendidi 104 anni, da parte del Sindaco e dalla comunità di Villa d'Almè.

# L'Arte di Gianna



*Giunge dai campi mietuti un lieve odore di  
fieno...*

## Qualcosa di Don Orione



Il 28 dicembre 1908, un sisma di magnitudo 7.1, alle ore 5,20 ha raso al suolo in pochi istanti le città di Messina e di Villa San Giovanni. Solo nella cittadina siciliana, su 150.000 abitanti, ne erano morti 80.000.

Don Orione era stato in prima linea organizzando i soccorsi e installando il suo primo quartier generale a Reggio Calabria, in un vagone abbandonato sui binari morti della ferrovia.

Ma ben presto dalle sue mani era passata tutta la rete dei soccorsi ed era lui che coordinava gli aiuti che provenivano dal Papa e dalla casa reale. Lavorò al punto che Pio X decise di nominarlo temporaneamente lui, un piccolo prete piemontese, superiore di una Congregazione religiosa appena formata! - Vicario Generale della diocesi di Messina. Abitò, di conseguenza, per due anni nella curia arcivescovile di quella città disastata.

Non era un tipo da compromessi ed era costretto ad operare in una regione dove gli accomodamenti erano continuamente sollecitati e richiesti. Non mancarono perciò croci, vessazioni e tentativi di infamarlo.

Ma don Orione non era il tipo da cedere. Sullo stemma di un vescovo aveva letto un giorno l'antico e ambizioso motto desunto dalle Odi del poeta latino Orazio: "Frangar nec flectar" ("Anche se spezzato non mi lascerò piegare!"). Aveva commentato: "Io non mi lascerò né spezzare né piegare!".

Pio X - che gli aveva affidato quell'incarico oneroso - da Roma gli mandava accorati messaggi: "*Portate a don Orione la mia benedizione e ditegli che abbia pazienza, pazienza, pazienza, e che con la pazienza si fanno i miracoli*".

I miracoli di don Orione erano intanto gli orfanotrofi che riusciva ad aprire sia in Calabria che in Sicilia.

Ma è tempo di riandare alle origini di questa avventura.

Colui che fu definito "*padre degli orfani e dei poveri*" nacque a Pontecurone, vicino ad Alessandria, nel 1872, da una famiglia molto umile che abitava in una casetta rustica, aggrappata alla villa di Urbano Rattazzi, allora celebre statista.

Il papà faceva il selciatore di strade e si vantava di essere «*garibaldino*» e anche un po' anticlericale; la mamma guadagnava qualche soldo al tempo della mietitura quando, alle tre del mattino, partiva per andare a spigolare sui campi, portando il piccolo Luigi avvolto nello scialle.

Era l'ultimo di quattro figli e i vestitini gli arrivavano quando già gli altri fratelli li avevano ben consumati. Era, però, una povertà onesta.

*“Quella povera vecchia contadina di mia madre, - racconterà poi don Orione, - si alzava alle tre di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, sempre s'industriava, faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro padre era lontano a lavorare nel Monferrato.*

*Batteva il falchetto per fare l'erba, e lo batteva lei, senza portarlo all'arrotino, faceva la tela con canapa filata da lei, e i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre! Quando è morta, le abbiamo ancora messo il suo vestito da sposa, dopo cinquantuno anni che era sposata; se l'era fatto tingere in nero e faceva ancora la sua bella figura, ed era il suo vestito più bello. Vedete, cari figli miei, come facevano i nostri santi e amati vecchi?”*

Ma la mamma era soprattutto profondamente credente e don Orione ricorderà sempre con commozione non solo che ella andava spesso a ricevere l'Eucaristia, ma che al ritorno diceva sempre ai figlioli: *“Ho pregato prima per voi e poi per me. Ho ricevuto il Signore per voi e per me”*. Al piccolo Luigi sembrava quasi che la mamma si levasse il pane di bocca per darlo a lui, perfino quando faceva la Comunione!

Ricorderà ancora: *“Mia madre, anche quando io e i miei fratelli eravamo già grandi, ci fissava il posto in chiesa: “Perché vi voglio vedere...”. Voleva sapere dove si era in chiesa, e voleva sentire anche la nostra voce pregare...”*.

*“Mia madre ci faceva dire le preghiere seduti, solo quando eravamo malati.”*

Sono bozzetti d'altri tempi, e tuttavia ci fanno respirare il clima di umiltà, di forza e di fede, da cui Luigi trasse quella incredibile resistenza alla fatica che doveva poi caratterizzarlo, e quella passione «cristiana» per i poveri che non l'avrebbe mai abbandonato.

*(Continua)*



## La paura della morte, un'angoscia che si può domare

*“Vieni, andiamo a trovare la famiglia di un defunto”*. Mi trovavo nelle Filippine, a Payatas, nel quartiere di Quezon City nella grande discarica di Manila. È un sacerdote amico che mi ha rivolto l’invito. Ci sono andato e non nascondo di essermi trovato molto a disagio: dopo la preghiera e la benedizione della salma è stato servito il pranzo per noi, vicino al defunto, mentre i parenti erano in piedi quasi in silenzio. *“Devi mangiare, è la loro cultura. Si offre sempre il pranzo a coloro che visitano la salma. Non puoi offenderli”*. Così, con i denti sollevati ho mangiucchiato qualcosa...

L’epidemia di Covid-19, ci ha obbligato ad affrontare le nostre paure viscerali.

Mi è stato riportato da un amico: *“durante una cena goliardica fra amici, tra un bicchiere e l’altro, uno ha chiesto: Tu che legno hai scelto per la tua bara? Rovere o mogano? È piombato il silenzio”*.

Nelle nostre società occidentali, questo argomento di conversazione è generalmente bandito. Eppure fa parte della vita ed è più che necessario.

Ho letto che nel 2004, è stato lanciato in Svizzera il *“caffè mortale”*, un laboratorio sulla morte nell’atmosfera goliardica dell’osteria. Si parlava di lutto, morte, sepoltura, malattia... Conversazioni che si intrecciavano con le lacrime, ma anche con le risate. E terminava tutto con un pasto conviviale.

Forse era solo il bisogno di riconciliarsi con la vita e con la morte.

Noi sappiamo così poco sulla morte che ci sentiamo a disagio quando se ne parla, soprattutto se si è in presenza di un defunto.

Oggi, alcuni parenti non vogliono più entrare nella stanza dei loro morti. Si prova un disagio forse irragionevole e immotivato.

Non stupisce che anche la parola *“morire”* sia proscritta dal nostro vocabolario abituale. Si preferisce dire di qualcuno che è *“scomparso”*, che è *“andato”*. *“Ovunque tu sia”* si legge nei vari post su Facebook.

Un tempo si nasceva e si moriva in casa. Oggi si nasce e si muore all’ospedale o in una RSA.

Dal letto di morte alla bara, il defunto circola in un corridoio nascosto.

Nessuno ci insegna più a far fronte al lutto e molte famiglie, forse inconsciamente, continuano a perpetuare questa ignoranza, non facendo vedere i nonni morti ai bambini ed escludendoli anche dal funerale.

Si dice spesso che per affrontare la tua paura, devi guardarla dritto negli occhi.

Nel suo Blog, la *“Ragazza dei cimiteri”* analizza senza filtri tutte le dimensioni legate alla morte, dalla visione di un corpo che deve essere rispettato e onorato in tutti i suoi dettagli, alla preparazione del rito funebre. *“Non è facile, riconosce, soprattutto quando si tratta di persone che conosci o di giovani che hanno perso o si sono tolta la vita. Io però non mi trovo a disagio”*. Poi afferma: *“Mio padre è morto due anni fa. È stata una perdita terribile, ma è stata anche un’esperienza personale che mi ha fatto maturare”*.

Mi pare di una sincerità cruda e anche un po’ provocatoria.

Trovo che sia sempre positivo mettere da parte le proprie ansie, il proprio fardello e ascoltare le persone che stanno attraversando la stessa esperienza.

Per chi non è credente, la morte è davvero un enigma. Non si sa cosa ci sia dietro ed è importante mettere delle parole in questa realtà, uscire dalla teoria, esprimere ciò che ci ruba il coraggio.

Per chi crede, fortunatamente, c'è una speranza. Nel suo Vangelo Gesù ha detto:

"Sono uscito dal Padre, sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e ritorno al Padre" (Gv. 16,28).

Lo possiamo ripetere anche noi, sempre, in casa, nelle case di cura, negli ospedali: certo, con la morte usciamo da una vita, ma non dalla vita, perché è il momento in cui si entra nella vita di Dio, per sempre.

A me piace pensare alla morte come a un viaggio che ci riporta a casa, che ci fa rientrare in famiglia fra le braccia di Dio: "Il Padre vi ha dati a me perché io vi riceva. No, non vi metterò alla porta, aprirò la porta e vi introdurrò nella vita eterna."

La morte è una porta, e Lui è là, alla nostra morte, per aprirci.

Per il credente la morte non è un vicolo chiuso, è un passaggio.

E chi ci fa passare è Gesù Cristo.

*"Ieri fui chiamato ad assistere un povero giovane di ventiquattro anni, rimasto gravemente ferito sul lavoro... Forse perché del mio stesso paese chiamarono me ad assisterlo; ed è morto tanto bene, povero giovane! Come si fa presto a morire! Ieri mattina andò al lavoro, forte, sano, allegro; e ieri sera, alle sette, era morto! Io penso che con la madre terrena, al suo capezzale vi fosse pure la Madre celeste che, incoraggiandolo, lo ha aiutato a morir bene. È tanto breve la vita! Quantunque, in certe ore, ci possa parer lunga, è breve assai, e, se l'avremo vissuta bene, alla nostra morte verrà ad assisterci la Madonna e l'anima nostra salirà al Cielo portata dalle mani di Maria santissima. "*

*Dagli scritti di Don Orione*



Cimitero Monumentale di Verona

Fotografia di Lisa Martignetti

---

# BERGAMO IN FOTOGRAFIA

---



Il **Cimitero Monumentale di Bergamo** è il camposanto principale della città di **Bergamo**. È stato progettato da Ernesto Pirovano ed Ernesto Bazzaro e costruito tra il 1896 e il 1913 in stile eclettico nel quartiere di Borgo Palazzo.

Oggi, Lisa Martignetti, in occasione della festa dei nostri cari defunti, ci porta ad ammirare la bellezza di quello che lei definisce: l'abbraccio oltre ogni confine.



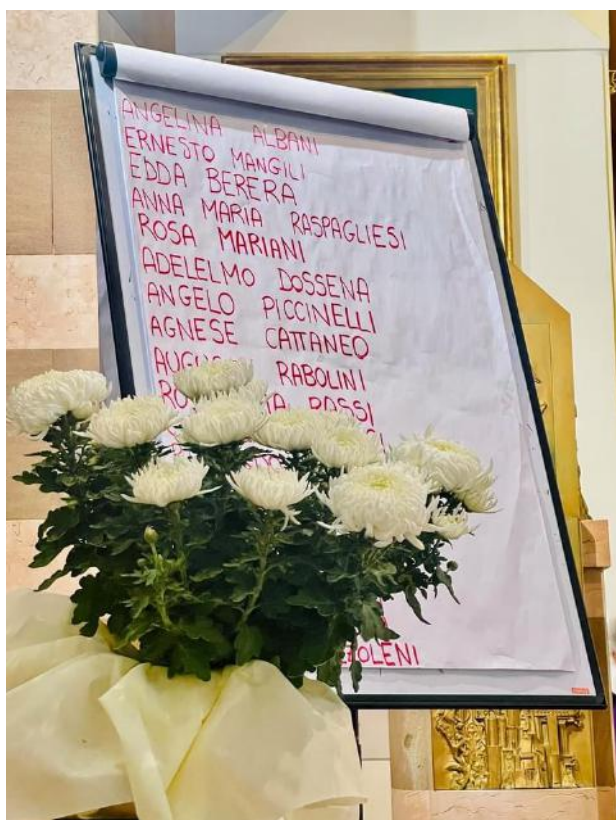


*A tutti i nostri cari defunti*



## Noi, li abbiamo ricordati così

Don Aurelio e i sacerdoti del Centro, hanno celebrato la Santa Messa per i defunti, nella quale con commozione, abbiamo ricordato gli ospiti che ci hanno lasciato nel corso di quest'anno.



# COME AIUTARCI

Se hai a disposizione del tempo, il Centro Don Orione ha le porte aperte per te e per tutti coloro che vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452

**MEDICINA DELLO SPORT**  
CENTRO DON ORIONE  
BERGAMO

Offriamo prestazioni mediche ad atleti che praticano sport a **livello agonistico e non**, fornendo indicazioni per praticare serenamente l'attività sportiva, attraverso la competenza di un **team di medici specializzati**:

- 8 MEDICI SPORTIVI**
- 2 FISIOTERAPISTI**
- 1 BIOLOGO NUTRIZIONISTA**
- 1 LOGOPEDISTA**  
per i nostri piccoli atleti

035.348540 - 035.348319    338.2364997  
medicina.sport@donorione.bg.it

## FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente **PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE** per il Centro Don Orione di Bergamo, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione del clero e dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi missionari e di assistenza e beneficenza.

Luogo

Data e firma

Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG

Tel: **035.348111**

Fax: **035.0400180**

E-mail: [animazione@donorione.bg.it](mailto:animazione@donorione.bg.it)

GIORNALINO AD USO INTERNO